

La Biblioteca “Joan Maragall” di Barcellona

FEDERICO TRIMERI
federico.trimeri@hotmail.it

Un importante traguardo per il *Pla de Biblioteques* della città catalana

Joan Maragall è una figura di importanza storica per la città di Barcellona. Fu infatti una personalità di spicco nella complessa vicenda dell'indipendenza catalana, in particolar modo per quel che riguarda la questione linguistica. Considerato il padre della poesia moderna in catalano, la sua attività di giornalista ebbe nondimeno grande risonanza nella società del XIX secolo.¹ È a questo autorevole personaggio che è stata dedicata la quarantesima biblioteca pubblica della rete municipale di Barcellona, punto di arrivo ideale del *Pla de Biblioteques de Barcelona* (1998-2010)² che ne aveva previsto la realizzazione entro il 2015.³

Il *Pla de Biblioteques*, come a suo tempo illustrato su queste pagine da Anna Pavesi⁴ e successivamente richiamato, sempre su “Biblioteche oggi”, dall'articolo sulla “Jaume Fuster” di Anna Galluzzi,⁵ prevedeva, tra gli altri obiettivi, l'incremento del numero di biblioteche dalle 18 presenti nel 1998 alle 40 attese per il 2010. Nonostante l'obiettivo non sia stato raggiunto nei tempi preventivati, il progetto della “Joan Maragall” si è sviluppato (i primi lavori progettuali a opera dello studio BCQ Arquitectura risalgono al 2008) e la biblioteca è stata inaugurata il 19 giugno 2014, segnando un importante traguardo nell'economia della cultura barcellonaese e diventando un punto di riferimento per gli abitanti di Sant Gervasi e gli utenti che ogni giorno la popolano.

Il *barrio* in questione si sviluppa a sud del distretto di Sarrià Sant Gervasi in cui sorge la storica Villa Florida (oggi Centre Civic).⁶ Ed è proprio al di sotto del giardino della villa che la nuova biblioteca ha trovato lo spazio necessario per svilupparsi. I motivi di questa scelta peculiare sono da ricercare nella storia stessa della villa e del quartiere: nel XVI secolo Sant Gervasi era una zona poco popolosa che si estendeva essenzialmente intorno alla strada principale Carrer Major de Sant



Accanto ai tavoli dedicati allo studio si trovano sedute informali per la lettura e la consultazione. Copyright di Ariel Ramirez

Gervasi, su cui tutt'ora sorge Villa Florida. Tra il XIX e il XX secolo il proprietario dell'epoca diede il via a una massiccia opera di urbanizzazione aprendo una nuova strada, oggi Carrer de Muntaner, che collegasse Sant Gervasi alla città. Parcellizzando la proprietà, trasformò radicalmente la geografia urbana del quartiere, che diventò una zona residenziale altamente edificata; a seguito di queste operazioni gli spazi verdi del quartiere diminuirono drasticamente e, ad oggi, il giardino di Villa Florida, importante anche per la posizione di crocevia tra le due strade principali che attraversano il *barrio*, resta una preziosa e rara risorsa in cui gli abitanti possono trascorrere tempo all'aperto. Partendo da queste premesse lo studio BCQ Arquitectura e la municipalità di Barcellona hanno deciso di non eliminare il giardino in favore della nuova costruzione, ma di cercare una soluzione alternativa che per-

mettesse di mantenere (quasi) inalterata la zona esterna al Centre Civic Villa Florida.

Il progetto vincitore dell'appalto per la realizzazione della "Joan Maragall", presentato con il motto "Garden of Light", racchiudeva *in nuce* le idee che sono andate via via concretizzandosi durante la realizzazione: in primo luogo la volontà di mantenere il giardino preesistente e in seconda battuta l'intenzione di creare una biblioteca confortevole e luminosa in tutti i suoi spazi.

Il primo proposito è stato raggiunto sfruttando il dislivello tra la strada e il livello superiore in cui si trova Villa Florida: portando l'altezza del tetto della biblioteca allo stesso livello di quella del giardino si è potuto creare un continuum tra i due spazi. Le piante secolari rimosse dagli scavi effettuati per la costruzione della biblioteca sono state successivamente trapiantate sul tetto della biblioteca – grazie ad apposite vasche adatte al contenimento della vegetazione – allestendo un nuovo giardino che è divenuto un tutt'uno con il verde preesistente. Lo spazio funzionale della biblioteca è di 2.396 mq e si estende su due livelli; nel seminterrato, diviso in tre grandi aree, trova spazio la maggior parte della collezione, un bancone per l'iscrizione e il prestito, tavoli per lo studio e sedute più informali per la consultazione e per la lettura, circa la metà delle postazioni internet di cui dispone la biblioteca, uno spazio attrezzato per lezioni o studio collettivo e una sala polivalente capace di ospitare oltre 70 persone. Salendo di un livello troviamo il front-office, l'area quotidiani e riviste e lo spazio per bambini e ragazzi, oltre a un fornito reparto di CD e DVD e la sezione "No Fiction". La "Joan Maragall" dispone di un servizio di auto-prestito (è la terza biblioteca della rete a essere dotata di questo servizio) e di auto-restituzione con classificazione automatizzata, il primo caso in tutta la rete. Questi complementi snelliscono il lavoro dei bibliotecari e al contempo sfruttano le potenzialità delle nuove tecnologie a servizio della cultura.

La "Joan Maragall" è inoltre la prima a disporre di uno "Spazio multimediale mobile": a differenza delle altre biblioteche che possiedono una sala dotata di computer fissi per la navigazione e lo svolgimento delle attività che richiedono un supporto informatico, in questa biblioteca troviamo 12 portatili e 12 tablet messi a disposizione dell'utenza. Similmente alle altre strutture della rete anche in questo caso vengono proposti corsi di alfabetizzazione informatica e la sala dedicata è fornita di un proiettore, di una lavagna interattiva e di arredi mobili che permettono il rimodellamento di questo spazio a seconda delle necessità.

La possibilità di sfruttare al meglio tutte le risorse tecnologiche della biblioteca deriva anche dall'ottima copertura wi-fi di cui la rete delle biblioteche di Barcellona è dotata: tutte le biblioteche dispongono di una rete da cui accedere da dispositivi mobili tramite il numero di tessera di biblioteca e la password per i servizi online (non è necessaria alcuna registrazione e la password corrisponde alla propria data di nascita), con cui si può navigare liberamente senza limiti di tempo. I computer fissi dedicati alla navigazione dispongono di un limite di tempo suddiviso in tre fasce: 10 minuti per la consultazione veloce, 30 minuti e 1 ora per le sessioni di navigazione più lunghe per un massimo di 2 ore e mezza a settimana; questo per evitare che i computer vengano monopolizzati per sessioni troppo lunghe senza dare la possibilità ad altri di fruirne. Dalle visite effettuate in biblioteca ho potuto notare come questo limite sia quasi superfluo nella "Joan Maragall" e nelle altre biblioteche barcelonesi che ho avuto modo di frequentare, poiché il numero di postazioni messe a disposizione degli utenti supera costantemente il numero di utenti che effettivamente necessitano di utilizzare i computer.

L'accesso alla biblioteca avviene da Carrer Sant Gervasi de Cassoles, precedentemente Carrer Major de Sant Gervasi, la strada più antica e importante che attraversava il distretto. La biblioteca è divisa in due macro-sezioni: la parte più esterna e rivolta verso C. Sant Gervasi è quella dei "light and silence patios", dove troviamo delle grandi vetrate verticali che seguono il perimetro dell'edificio per permettere la massima illuminazione naturale anche al piano interrato. In questa sezione troviamo disposte la maggioranza delle zone dedicate a studio e consultazione. La seconda zona, denominata "books and knowledge patios",⁷ si sviluppa nella parte più interna della biblioteca e qui troviamo gran parte della collezione che, oltre a essere al riparo dalla luce diretta, è disposta in scaffali incavati nelle pareti, che diventano parte integrante dei pilastri portanti della struttura.

Osservando gli interni della biblioteca si può notare la cura e la ricercatezza di ogni componente dell'edificio: il bianco predomina nei soffitti, nei pavimenti e negli arredi unito al colore ocra dei mattoni in termoargilla disposti alle pareti. La riduzione della scala cromatica a due colori e tre texture differenti è stata una scelta degli architetti che, oltre a non volere appesantire l'ambiente mescolando troppe tonalità, hanno preferito mantenere uno stile volutamente neutro, in modo che gli spazi potessero essere utilizzati seguendo la logica della polivalenza: la soluzione conferisce personalità allo spazio

evitando scelte stilistico-architettoniche troppo marcate o invadenti per l'attività stessa del luogo. La volontà di mantenere a vista i mattoni che ricoprono le pareti non è una scelta puramente estetica, seppure molto gradevole, ma rimanda allegoricamente al processo di costruzione e alla storia della biblioteca. Per usare le parole degli architetti progettisti: "The library is literally carved into the earth. We felt we had to show this fact in the interior, and this is the reason that has led us to the choice of clay as one of the inner vertical facing".⁸

La biblioteca può vantare una collezione costituita ex novo composta di più di 38.000 documenti divisi in libri, CD, DVD e guide (molto fornita la sezione di guide turistiche). A questi si devono aggiungere i libri del fondo "Isabel Nuñez", scrittrice, traduttrice e critica letteraria scomparsa nel 2012, composto di oltre 2.000 volumi donati dalla famiglia.

La "Joan Maragall" è la prima biblioteca delle 40 all'interno del sistema a non disporre di una collezione speciale, come per esempio quella di arte e cultura del Novecento posseduta dalla Biblioteca Clarà, o di opere su stili di vita alternativi e medicina naturale disponibile presso la Biblioteca "Josep Miracle", entrambe situate nel distretto di Sant Gervasi. La "Joan Maragall" ha scelto di non sovrapporre la sua identità a quella di una letteratura specifica ma di definirla attraverso il proprio spazio e un catalogo variegato.

I bibliotecari che gestiscono l'intera struttura sono dieci: a eccezione del ruolo di direzione, non esiste al loro interno una gerarchia prestabilita, ma ognuno deve sa-

persi muovere agevolmente all'interno di tutte le sezioni e di tutti i servizi offerti dalla biblioteca, dalle informazioni al front-office fino alla programmazione e proposta delle attività. I dati statistici dimostrano come la "Joan Maragall" sia stata molto apprezzata dagli abitanti del quartiere sin dal momento dell'inaugurazione: le statistiche riportano una media di 851 visite giornaliere dal periodo che va da gennaio a maggio del 2015 (per un totale di oltre 124.000 visite nei primi 5 mesi); il successo è dovuto anche all'estensione degli orari d'apertura, che settimanalmente superano le 50 ore. Sempre nei primi 5 mesi del 2015 si sono contate 1.210 nuove iscrizioni (nei mesi da giugno a dicembre dell'anno precedente il numero di tessere emesse arrivava a quota 4.186) e 41.293 documenti prestati.

Le attività e i laboratori di stampo socio-culturale proposti dalla biblioteca sono molto numerosi e spaziano in diversi campi: alle raccolte di risorse per la ricerca di lavoro online e ai club di lettura (presenti in tutte le biblioteche della rete) con sviluppo e programmazione annuale si affiancano mostre temporanee, presentazioni di libri, letture di poesie, proiezioni e attività per bambini con un calendario che varia di mese in mese. Mentre la selezione e la gestione delle attività collettive che si svolgono a cadenze regolari in biblioteca, come per esempio i club di lettura, sono proposte dall'ufficio comunale che coordina le biblioteche (la sezione dedicata dell'Ajuntament de Barcelona), le altre attività vengono sviluppate e gestite dai bibliotecari stessi che, osservando più nello specifico l'utenza



Vista frontale della biblioteca. Si notano chiaramente lo spazio interrato della biblioteca, l'entrata a livello stradale e il Centre Civic situato al livello superiore. Copyright di Ariel Ramirez



Rendering 3D del progetto della biblioteca. Dall'immagine si può notare la mescolanza tra il nuovo giardino sul tetto della biblioteca e il verde preesistente

del proprio quartiere, ascoltando suggerimenti e proposte e collaborando sinergicamente con gli altri spazi culturali, come per esempio i già citati Centre Civic, propongono incontri più mirati e basati sulla specificità del proprio pubblico. Seguendo lo stesso principio troviamo una distribuzione simile dei fondi; infatti oltre a una quota predisposta annualmente dal comune, ogni biblioteca riceve un contributo derivante dalle tasse e dalle imposte del proprio quartiere che viene reinvestito in attività culturali. Ogni biblioteca, in base alla sua importanza all'interno del distretto,⁹ può disporre di una serie di contributi da riutilizzarsi a seconda delle necessità di ogni singola biblioteca in attività, nuove acquisizioni o migliorie straordinarie; è dunque il quartiere stesso che reinveste nelle proprie biblioteche e che permette loro di evolversi e di apportare novità al servizio.

Osservando globalmente l'intero complesso, sia sul piano strutturale sia su quello organizzativo e amministrativo, si può notare come l'apertura della biblioteca costituisca l'ultimo tassello di un mosaico ben più ampio che ha contribuito alla creazione di un polo di valore socio-culturale di grande importanza per il quartiere di Sant Gervasi. Il Centre Civic Villa Florida, il suo giardino e la "Joan Maragall" compongono un quadro unitario dall'importanza civica, culturale e ricreativa donando alla comunità un servizio articolato e qualitativamente molto alto. L'edificio si inserisce armoniosamente nel panorama urbano circostante e contribuisce a elevare il valore dell'intero, quartiere grazie alla sua architettura e alla validità dell'offerta che si aggiunge alla già ampia programmazione del centro civico.

A un anno dalla sua inaugurazione la "Joan Maragall" dimostra di essere un'ulteriore conferma dell'impor-

anza che le biblioteche rivestono nel programma culturale di Barcellona e del valore che queste assumono in un'economia della cultura sempre più florida e in continua crescita, nonostante la difficile situazione economica che il Paese ha attraversato negli ultimi anni.

Una nuova idea di biblioteca: intervista all'architetto Toni Casamor

Il 15 giugno 2015, in occasione del primo compleanno della "Joan Maragall", si è tenuta in biblioteca la presentazione del libro *Library of Light*¹⁰ a cura di Toni Casamor, architetto fondatore dello studio BCQ Arquitectura che si è occupato della progettazione e realizzazione dell'edificio. In questa occasione ho avuto modo di confrontarmi con l'autore sottoponendogli alcune domande riguardanti la realizzazione della biblioteca, il rapporto che intercorre tra servizio pubblico e architettura e quali prospettive si attendono per il futuro.

La struttura della "Joan Maragall" è molto particolare sia dal punto di vista architettonico sia per le soluzioni trovate per lo sfruttamento degli spazi. È stata questa la prima biblioteca progettata dallo studio?

La "Joan Maragall" è stata la prima biblioteca che abbiamo concretamente realizzato: in precedenza abbiamo partecipato a diversi concorsi, ma senza alcun riscontro pratico. Eravamo molto interessati a costruire una biblioteca e non riuscire ad aggiudicarsi alcun bando ci rendeva piuttosto insoddisfatti. Vincendo questo appalto abbiamo potuto convogliare tutte le idee emerse dagli studi precedenti in un'unica grande realizzazione. Questo progetto è stato senza dubbio il più ricco di contenuti e idee, ed è stato molto stimolante per me e per i collaboratori di BCQ Arquitectura e confrontarci in pratica, e non più solo idealmente, con il mondo delle biblioteche è stata una grande opportunità.

Ci sono stati degli edifici in particolare che vi hanno ispirato durante la progettazione?

Durante la mia esperienza lavorativa mi sono reso conto che non è così facile progettare una biblioteca, perché l'unica cosa certa che possiede è il nome: *biblioteca*. Ma questo nome comprende e definisce luoghi molto differenti tra loro: esistono biblioteche pubbliche, private, biblioteche speciali e biblioteche di conservazione e ognuno di questi ha spazi, esigenze e particolarità differenti. È un concetto molto vago che racchiude in sé

differenti aspetti, che devono essere considerati in base al progetto che si intende realizzare.

Durante la fase iniziale di studio e ricerca mi sono imbattuto nel libro *The Library at night*¹¹ dello scrittore argentino Alberto Manguel. Un libro molto interessante in cui l'autore parla di biblioteche e del suo rapporto personale con esse andando ad analizzarne il significato intrinseco. E ho notato che in tutto il libro non c'è quasi alcun accenno all'architettura delle biblioteche. Questo mi ha portato a interrogarmi sul ruolo delle biblioteche pubbliche e al valore che rivestono per un architetto che pensa alla biblioteca solamente come a un edificio, rischiando di tralasciare il valore che queste possiedono per le persone; l'opera di Manguel mi ha permesso di capire sotto quanti numerosi altri aspetti possa essere considerata la biblioteca. La riflessione era così chiara che ci ha spinto a lavorare considerando in prima analisi il luogo in cui la biblioteca avrebbe dovuto sorgere, poiché la biblioteca è una risposta al luogo in cui viene edificata e alle persone che la andranno a popolare. Solo successivamente abbiamo ragionato su che tipo di biblioteca sarebbe dovuta essere, ma prima di tutto ci siamo voluti soffermare a valutare l'importanza del luogo in sé: era importante capire come organizzare la biblioteca in quel particolare quartiere. Ci sono molte altre biblioteche interessanti a Barcellona e ognuna rappresenta una risposta specifica e adeguata alle esigenze del proprio distretto; sono un prodotto stesso del luogo in cui sorgono. Sicuramente ci sono edifici che ci hanno ispirato (come per esempio la TU Delft Library o la LiYuan Library), ma prima di tutto abbiamo voluto sentirci liberi di esprimere

e raccogliere all'interno dell'edificio le esigenze delle persone e dell'intero *barrio*.

Per quale motivo avete deciso di suddividere la biblioteca in due zone, da voi battezzate “patio di luce” e “patio della conoscenza”?

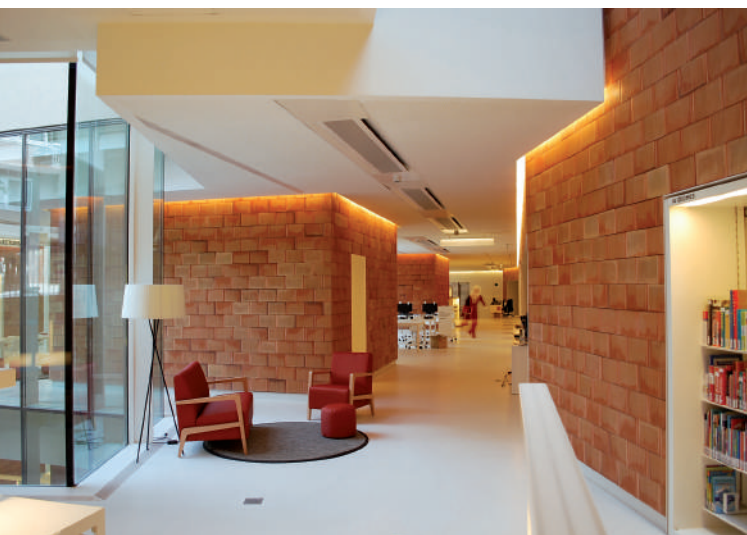
La biblioteca in epoca contemporanea non è importante soltanto per i libri che contiene (sicuramente sono una parte essenziale). Molte persone vengono in biblioteca per studiare con i propri libri e il proprio computer. Per noi è stato importante considerare che una biblioteca pubblica attuale e moderna deve essere un posto gradevole dove stare, un posto dove sentirsi a casa e non soltanto uno spazio di conservazione. I libri ci devono essere, devono essere molto vicini e accessibili in ogni momento, ma non devono necessariamente essere presenti in ogni luogo: nelle moderne biblioteche devono esserci spazi sufficienti anche per le altre attività che le persone svolgono abitualmente. Per questo abbiamo deciso di dividere la biblioteca in spazi dedicati alla lettura e allo studio individuale e in altri spazi dedicati esclusivamente ai libri. Non c'è più la necessità di consultare il libro esattamente nella sede in cui questo è situato, come avveniva nelle antiche biblioteche in cui i libri erano legati con una catena, si deve invece dare la possibilità di usufruire dei libri in qualunque luogo l'utente preferisca e ritenga essere il più adatto alle proprie esigenze.

A mio avviso è una naturale evoluzione del percorso legato all'informazione e al ruolo della biblioteca. Se si prende in considerazione soltanto l'*informazione* contenuta nei libri possiamo affermare che essa è accessibile comodamente dal proprio computer o telefono e perciò



Sezione laterale di Biblioteca e Centre Civic

non serve più che i libri siano onnipresenti, serve piuttosto un luogo che l'utente senta come proprio, una biblioteca che abbia un valore quotidiano dove lo spazio sia confortevole e accogliente. Probabilmente la qualità dello spazio proposto è uno dei punti di forza e dei motivi che spingono le persone a utilizzare la "Joan Maragall": nel pensare questa biblioteca ho considerato il fatto che i libri dovessero essere presenti in una misura che non risultasse troppo aggressiva, che non andasse a occupare tutto lo spazio disponibile rischiando anche di disperdere il patrimonio, ma concentrare la loro presenza in alcune aree dove l'utente possa scegliere e consultare i libri senza necessariamente esserne perennemente circondato.



Interno della biblioteca



Interno della biblioteca, piano interrato, particolare dello spazio esterno. Copyright di Ariel Ramirez

Le mutazioni sociali contribuiscono costantemente alla ridefinizione del ruolo della biblioteca pubblica e, più in generale, della cultura: lei crede che allo stesso modo anche le strutture architettoniche di una biblioteca debbano cambiare?

Il ruolo degli spazi della cultura sta senza dubbio cambiando, i musei per esempio stanno mutando forma passando da una cultura "statica" e proponendo sempre più attività, al fine di diventare luoghi sempre più interattivi in cui le mostre e le attività cambiano più rapidamente rispetto al passato e vanno a mescolarsi con attività collaterali e collaborazioni con altre istituzioni. I musei allo stato attuale non hanno quasi più nulla a che vedere con la staticità del tempo passato, stanno diventando sempre più "fucine intellettuali". Qualcosa del genere sta accadendo anche alle biblioteche: la biblioteca non è quasi più un luogo in cui si va esclusivamente per cercare un libro, ma diventa un luogo dove un cittadino va per trovare quelle cose che non riesce a trovare altrettanto facilmente attraverso Internet o altri mezzi a disposizione. Cerco di chiarire: non è così facile scambiare conoscenza su Internet come invece si potrebbe fare confrontandosi direttamente con un esperto, non si può chiedere a qualcuno un criterio, una scala di valori che ti possa aiutare nella ricerca. L'arma a doppio taglio di Internet è proprio che si può accedere a qualsiasi informazione disponibile, ma non c'è nessuno a fornire un mezzo critico con cui interfacciare queste informazioni e consentire di capire cos'è importante e cosa non lo è. Ci sono molte informazioni spurie sul web e l'utente dovrebbe avere un metro di giudizio tale da riuscire a distinguerle. Molte volte questo criterio non c'è e si necessita di avere qualcos'altro per comprendere cosa sia importante: sono queste le risorse di cui si dispone andando in biblioteca. Le biblioteche sociali, quelle che attivamente partecipano alla costruzione della società, saranno sempre meno contenitori di libri e sempre più degli spazi per attività culturali dove l'utente possa formare il proprio criterio anche grazie al rapporto diretto e umano con altre persone. In tal modo gli utenti potranno trovare esperti con cui parlare e confrontarsi, potranno trovare un criterio per capire come distinguere le informazioni utili da quelle inutili. La differenza sostanziale tra una biblioteca e un museo è che un museo ti offre le attività, ti offre un soggetto di discussione, mentre nelle biblioteche *tu* porti il tuo soggetto di interesse e cerchi le risposte alla domanda che stai



Gli scaffali della “Joan Maragall” sono incassati nelle pareti portanti dell’edificio in modo da proteggere i documenti dalla luce diretta e per richiamare metaforicamente il valore dei libri quali “pilastri” della cultura. Copyright di Ariel Ramirez

ponendo. Entrambi sono luoghi di cultura collegati e sono sicuro che in un futuro assisteremo alla nascita di biblioteche e musei fusi assieme, che condivideranno spazi e conoscenze.

Talvolta c’è la convinzione di credere che le persone non siano interessate alla cultura, ma quando si vedono quante persone vanno ai musei, quante persone frequentano e utilizzano la biblioteca è stupefacente. Forse le persone non lo richiedono esplicitamente, ma quando dispongono di un luogo come una biblioteca, un museo o un centro civico in cui recarsi lo utilizzano con molta frequenza. Credo che nei prossimi 10-20 anni le biblioteche come attualmente le conosciamo probabilmente saranno già “fuori moda”, perché è innegabile che le cose si trasformeranno e ci saranno cambiamenti radicali come quelli avvenuti negli anni appena trascorsi. È molto semplice, anche le biblioteche non saranno più le stesse nel prossimo futuro, ma dal punto di vista architettonico quanto più un edificio sarà progettato per essere in grado di adattarsi alle esigenze della società tanto più sarà destinato a rimanere nel tempo.

Polivalenza e flessibilità sono due termini che ritornano frequentemente nella discussione riguardante la progettazione di uno spazio culturale. Dal suo punto di vista come può rispondere l’architettura alle future esigenze della biblioteca?

Credo che flessibilità non sia la soluzione più adat-

ta per rispondere alle future esigenze di una biblioteca. Dalla mia esperienza ho potuto constatare che talvolta è inutile progettare un luogo flessibile di cui poi concretamente non si vada a utilizzare la flessibilità, anche perché non è possibile sapere esattamente quale funzione avrà l’edificio dopo 10 anni. Uno spazio molto flessibile è per esempio un centro commerciale, molto grande, che può essere organizzato a seconda dell’esigenza, in cui flessibilità è massimizzata e il luogo può mutare in ogni momento. Ma la realtà è che dopo 5-10 anni il luogo rimane identico e le sue potenzialità non vengono sfruttate. Il risultato finale è quello di avere costruito uno spazio non molto qualificato, pensando in primis alla flessibilità, ma la flessibilità non viene utilizzata perché in questi casi si preferisce massimizzare piuttosto che rinnovare e alla fine lo spazio non risulta nemmeno troppo interessante.

Io credo che la scelta migliore che possano fare gli architetti è comprendere appieno la situazione odierna e rispondere al meglio alle esigenze attuali, cercando anche di prevedere quelle future, come hanno fatto anni fa illustri esempi che hanno costruito opere di architettura che rispondevano alla mentalità di quel determinato momento storico e che tutt’ora sono edifici di indiscusso valore. La polivalenza si può ottenere quando si dispone di un edificio di qualità e accuratamente pensato per rispondere ai bisogni delle persone, ma gli architetti che hanno pensato uno



Scalinata interna della biblioteca

spazio molto flessibile, anche con la superbia di pensare che questo durasse in eterno, hanno creato edifici poco interessanti e dallo scarso valore architettonico. Io credo che la flessibilità non sia il fine dell'architettura ma il fine del teatro: un palcoscenico deve essere molto flessibile perché deve essere un bosco, poi una casa, poi un paesaggio, ma noi non facciamo scenari, l'architettura non è scenografia, è per questo che cerchiamo di fare buona architettura, perché funziona sempre.

Quanto ha influito la riflessione sul rapporto biblioteca-utenza contemporanea nella progettazione?

Per la realizzazione di questa biblioteca abbiamo lavorato a stretto contatto con i committenti e i futuri utilizzatori dell'edificio, quindi la Diputació, il Comune di Barcellona e i bibliotecari; grazie a questa collaborazione siamo riusciti a convogliare nel progetto della biblioteca le esperienze dei settori coinvolti. È stato un processo cresciuto grazie a uno sforzo comune e a un lavoro congiunto: il nostro studio non sapeva tutte le esigenze di cui necessitano una biblioteca e i suoi utenti, non abbiamo mai avuto l'esperienza di gestire un servizio di questo genere quindi ci siamo affidati alla loro esperienza, che si è rivelata molto utile, anche per rispondere adeguatamente alle richieste. Un buon architetto deve essere in grado di riconoscere l'esperienza proveniente da coloro con cui si sta confrontando e mettersi nelle condizioni di accogliere le esperienze altrui, per confezionare un buon lavoro ed essere capace di cambiare il progetto in base alle conoscenze dei bibliotecari e delle amministrazioni. L'archi-

tetto deve essere in grado di apportare sempre una soluzione: gli altri portano i problemi e l'architetto risponde con soluzioni.

Quest'anno si celebrerà il primo compleanno della biblioteca; a un anno dall'inaugurazione vi ritenete soddisfatti del risultato finale? E che riscontro c'è stato da parte della popolazione del quartiere?

Il progettista è la persona che conosce prima di tutti il risultato, è come un regista che conosce già la forma finale che la pellicola dovrà avere. Nel momento dell'inaugurazione dell'edificio non c'è niente di nuovo per un architetto, perché conosceva quasi perfettamente che forma avrebbe avuto l'edificio e come sarebbe funzionato. L'architetto è anche l'unica persona a sapere dove sono le cose sbagliate, tutti quegli elementi che durante la progettazione sono andati perduti. È un po' come nella Venere di Milo, un'opera fantastica con un valore inestimabile per l'umanità, che per noi è una scultura perfetta, ma a cui mancano le braccia. Per noi la grandezza di quest'opera rimane comunque altissima, ma mettendosi nei panni del suo autore questa mancanza è una catastrofe, poiché l'idea iniziale era la rappresentazione di una figura intera e mai avrebbe pensato di scolpirla senza gli arti.

E in un certo senso è lo stesso problema che affligge gli architetti: noi vediamo sempre l'edificio senza le braccia, anche se nel caso della "Joan Maragall" questa sensazione non è stata così presente. Certo, sicuramente abbiamo dovuto accantonare alcune idee, ma il risultato finale è stato un successo che ci ha permesso di sorvolare sulle lacune.

Forse in fase iniziale di progettazione questo edificio ha corso dei rischi perché non era facile da immaginare come sarebbe stata la sua forma finale, e anche durante la sua costruzione non era facile spiegare il progetto. Dal punto di vista di confronto con il pubblico la biblioteca ha ricevuto un'ottima accoglienza e mai avrei creduto in un riscontro tanto ampio; è stato un successo vedere così tante persone che si sono interessate al progetto e gli abitanti del quartiere hanno mosso critiche molto costruttive a riguardo.

Questo è potuto accadere anche grazie al fatto che un edificio pubblico è molto popolare tra le persone, diver-

samente dagli edifici privati, che sono esclusivi per un numero limitato di inquilini, la biblioteca è per la città e per i suoi abitanti e diventa una parte del quartiere e della vita delle persone, che la considerano parte di sé. Uno spazio pubblico una volta ultimato non appartiene più allo studio che lo ha progettato, ma diventa un luogo per e della comunità, e la comunità stessa diventa una parte del progetto.

Un progetto pubblico è un po' come una casa che viene personalizzata per renderla più adatta dalla famiglia che la abita; il fatto che l'edificio cambi e venga adattato alle esigenze è un successo per l'architetto perché significa che ciò che ha creato è riuscito a esprimere al meglio le necessità delle persone che lo abitano. Io non ritengo la mia opera "trascendentale", come se i progetti che concludo fossero un memento per il futuro, cerco solamente di fare un buon lavoro che porti qualcosa di bello nel mondo e renda la città in cui opero un po' più interessante.

NOTE

¹ Joan Maragall el poeta de la "paraula viva", presentazione dell'autore consultabile al sito <<http://www.joanmaragall.cat/>>.

² Di cui si può prendere visione al sito <http://www.bcn.cat/novaciutadania/pdf/ca/cultura/plans/pla_de_biblioteques_bcn_98-10_ca.pdf>.

³ Rimando al sito <http://www.bcn.cat/biblioteques/docs/bib10anys_cat.pdf>, dove si può consultare il fascicolo *Biblioteques de Barcelona 10 anys +*, successore del *Pla de biblioteques de Barcelona* (1998-2010), in cui vengono esposti i risultati ottenuti dopo

l'attuazione del piano e proposte le nuove strategie per il futuro della rete bibliotecaria di Barcellona.

⁴ Faccio riferimento all'articolo comparso su questa rivista: ANNA PAVESI, *Le biblioteche pubbliche di Barcellona e della sua Diputació*, "Biblioteche oggi", 21 (2003), n. 2, p. 57-74.

⁵ ANNA GALLUZZI, *La Biblioteca Jaume Fuster di Barcellona*, "Biblioteche oggi", 26 (2008), n. 6, p. 27-32.

⁶ I Centre Civic sono spazi di aggregazione sociale in cui gli abitanti di Barcellona possono frequentare corsi tra i più disparati (dallo yoga ai corsi di lingua, dai corsi di cucina e bricolage a cineforum e concerti) gratuitamente o con una sottoscrizione piuttosto economica. Sono oltre 50 in tutta la città e spesso sono accorpati a biblioteche o altre istituzioni culturali (scuole, musei, ludoteche): <<http://centrescivics.bcn.cat/>>. Nello specifico quello di Villa Florida propone attività attinenti alla gastronomia e alimentazione, per ulteriori informazioni rimando al sito <<http://ccivics.bcn.cat/vil.laflorida>>.

⁷ Le denominazioni *light and silence patios* e *books and knowledge patios* sono state suggerite dagli architetti, che avevano pensato già in fase di progettazione una suddivisione di questo genere per la biblioteca in modo da ottimizzare gli spazi alle attività più adeguate: TONI CASAMOR - DAVID BAENA - MANEL PERIBANEZ - MARIA TALTAVULL, *Library of light/Biblioteca de llum*, BCQ Arquitectura, 2014, p. 57.

⁸ Ivi, p. 88.

⁹ All'interno di ogni distretto esiste una biblioteca centrale e altre biblioteche "satellite"; la "Joan Maragall" è una biblioteca centrale che dispone di contributi maggiori, giustificati anche dall'orario di apertura, dal numero di attività proposte e dal numero di utenti che la frequentano.

¹⁰ T. CASAMOR - D. BAENA - M. PERIBANEZ - M. TALTAVULL, *Library of light/Biblioteca de llum*, cit.

¹¹ Il libro è stato tradotto in italiano: MANGUEL ALBERTO, *La biblioteca di notte*, Milano, Archinto, 2007.

DOI: 10.3302/0392-8586-201507-013-1

ABSTRACT

The "Joan Maragall" is the most recently inaugurated library in the Barcelona district; in this article the development of the project, the construction steps, the architecture and the services offered are analyzed one year after its opening. My experience as user of the library allowed me to have a direct exchange of views with the "Joan Maragall" staff and public. In addition, the chance to attend a lecture given by the architects and designers of the building and discuss with them has been extremely constructive for a transversal and global view of the entire work.